

1. La nostra fede è in Cristo risorto

Sono provvidenziali i testi biblici che ci sono proposti oggi dalla liturgia, a conclusione di un'intensa ma anche gioiosa condivisione di vita cristiana, quale è stata questa Visita pastorale. Da voi ben preparata, ha mostrato una vivacità di iniziative e una varietà di partecipazione alla vita ecclesiale che ci incoraggiano a guardare avanti con serenità. Ho cercato di essere in mezzo a voi testimone di quella verità straordinaria che ricordava san Paolo ai Corinzi: Cristo è risuscitato dai morti.

L'Apostolo insisteva già con i suoi contemporanei che non si tratta di un'allegoria, di un'affermazione simbolica, ma di una realtà. In verità, afferma l'apostolo Paolo, "*Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti*". Recentemente il papa paragonava la risurrezione di Cristo a un'esplosione nucleare, che ha avviato un processo a catena, che non è terminato, poiché quell'amore iniziale, anzi quella Persona, è ancora attiva in mezzo a noi (cfr. discorso del 19 ottobre a Verona). Egli è realmente presente nella sua Parola, nell'assemblea del popolo che si riunisce nel suo nome, nei poveri, e soprattutto nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue che anche oggi ci è concesso di celebrare. E' un dono che dobbiamo valorizzare, vivendolo come comunità, poiché è la fonte del nostro impegno.

2. Una fede che è parte di una storia feconda di bene

La Valle si situa nel contesto di una lunga storia di presenza umana. Facilmente vi riconosciamo anche il lavoro dei secoli sulle rocce e ammiriamo sia la dolcezza dei laghi e dei campi, come la fecondità dell'olivo e della vite, ma anche le aspre montagne. Natura e opera dell'uomo si sono intrecciate per darci un'eredità preziosa e bella. La fede è stata qui presente fin dai primi secoli dell'epoca cristiana ed ha prodotto tanta generosità nelle nostre famiglie, nelle associazioni, nell'impegno a servizio del mondo intero con numerosi missionari e con contributi consistenti di solidarietà. Visitando le vostre famiglie ho ammirato lo spirito di preghiera e di offerta di tanti malati e la dedizione fatta di carità quotidiana di chi sta attorno a loro; ho pensato alla forza che ha permesso alle nostre madri e ai nostri padri di superare difficili situazioni di vita, di cercare soluzioni nuove, di costruire tessuti sociali più solidi, di dotare le nostre comunità di belle chiese.

Questa fede è infatti capace di portare un'aria fresca nella nostra società, poiché Cristo stesso aveva detto di essere venuto perché tutti avessero la vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). E' stato gioioso constatare che dei giovani guardano con affetto a Lui, sicuri che egli è "*la via, la verità e la vita*" (Gv 14,6). Pur con sofferenza amiamo quelli che si mostrano indifferenti o cercano vie diverse. Come dice il profeta Geremia nella prima lettura, sono come le persone che non vedono dove sta il bene, e

rimanendo in luoghi aridi, in una terra di salsedine, non hanno prospettive di vita. Prosegue il profeta: *“Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo... non smette di produrre i suoi frutti”*. Per amore ai giovani, per comunanza di interesse, per mandato del Signore, sentiamo che dobbiamo intensificare l’azione di una proposta per loro e per quanti sia pur battezzati non hanno ancora incontrato veramente il Signore. Li consideriamo tutti in cammino, come lo siamo noi stessi, e ci accostiamo a loro affinché insieme possiamo crescere spiritualmente.

3. Necessità di rinnovare la propria fede

Questa fede ha bisogno di essere rinnovata costantemente, poiché non basta ripetere gesti e riti, ma deve farsi sempre più scelta e proposta. Gli adulti devono rivedere le ragioni della propria fede, posta ormai a confronto con la non-credenza e altre scelte religiose. La stessa catechesi deve diventare, ogni giorno più, vera iniziazione cristiana, con la partecipazione di tutti: ragazzi, genitori, comunità, catechisti. Cioè non si tratta di prepararsi a un sacramento, ma alla vita cristiana; non posso dimenticare i molti esempi di impegno che mi avete dato in tale campo, perché sia solido il passo che avviene attraverso il sacramento. Penso alla bella celebrazione in preparazione alla Cresima come alla liturgia in duomo, ma

anche all’incontro con i fidanzati che desiderano sposarsi in Cristo. Mi auguro che nasca un proseguimento, con i gruppi di adolescenti da una parte e di giovani sposi dall’altra, a livello parrocchiale o inter-parrocchiale.

Il Vangelo di oggi ricorda che il messaggio evangelico porta una novità, che contrasta con l’accomodamento all’etica dell’opinione pubblica. Il momento dell’evento era solenne: san Luca fa eco alla discesa di Mosè dopo l’incontro con Dio sul Sinai. Anche Gesù – dice l’evangelista – scese dal monte, si soffermò in luogo pianeggiante, dove c’era una gran folla e prima di parlare alzò gli occhi verso i discepoli. E’ lui il nuovo Mosé, ma anche ben di più. Il suo annuncio è profetico, perché proclama una via di salvezza che non è la ricerca sfrenata della sazietà materiale, del divertimento permanente, di una ricchezza fine a se stessa, della gloria. Questi sono i modelli che ci circondano: poter acquistare anche quando non è necessario, non doversi disturbare per gli uni o per gli altri, sentirsi bene e coltivare il proprio look, così che tutti dicano bene di noi, senza guardare alla vera moralità della nostra condotta, anzi svuotando la vita di senso etico.

4. Cammino verso la pienezza di vita

La Bibbia ammonisce che un tale approccio porta a perdere il significato dell’esistenza. Gran parte della cultura che ci circonda vorrebbe ridurre la vita umana alla sola dimensione terrena e alcuni vorrebbero eliminare

dalle stesse preghiere i riferimenti al premio eterno. In realtà nella liturgia e nella devozione cristiana vi è sempre stato anche il suffragio per i morti e l'invocazione ai Santi, ed ho constatato anche nei vostri paesi, nella conversazione e nelle visite alle case, non soltanto i segni di religiosità, ma anche la cura delle tombe, la preghiera per i defunti, l'invocazione dei Santi. Non devono venir meno questo suffragio e le forme di pietà popolare, ma soprattutto il riferimento alla vita eterna. Lo stesso san Paolo nella seconda lettura scrive che *“se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere”*.

Poiché Cristo è risorto ed egli vuole che noi siamo dove egli è, allora ascoltiamo la sua parola anche quando ci invita ad affrontare il dolore, la fatica, la rinuncia per raggiungere il suo regno. Se ci sentiamo già autosufficienti, cioè non bisognosi di una salvezza che viene da lui, ossia non poveri nel senso evangelico, allora la fede non ci dirà nulla, perché ci sembrerà superflua, decorativa, come una semplice tradizione del passato; ma una tale autosufficienza è un'illusione, sia pur diffusa. La sazietà, come anche gli atteggiamenti iper-protettivi verso i figli, provocano incapacità di scegliere quanto veramente alimenta la vita. Si tratta di sentire il vuoto che resta in noi se escludiamo Dio, di aver fame di un amore più profondo, di una giustizia che non sia soltanto per noi, ma per il mondo intero, di una pace che raggiunga tutti i popoli. Questi sono i temi felicemente veicolati dai gruppi

missionari, che devono esser rinforzati. Il regno di Dio, infatti, viene aggiudicato ai poveri, agli affamati, ai sofferenti, a coloro cioè che sono aperti a Dio, hanno lo sguardo libero e un atteggiamento di accoglienza. Essi sanno pregare e quindi ricevere la grazia del Signore.

5. Testimoni coraggiosi per amore

Non si abbattono se incontrano opposizioni a causa della loro fede. Sappiamo, al riguardo, quanti sono stati i martiri lungo i secoli, ed anche nel 1900 sono stati centinaia di migliaia i testimoni coraggiosi, spesso ignorati, che hanno versato il sangue per la fede, per i diritti umani, per la pace e non si sono tirati indietro neanche avendo davanti la possibilità di nascondersi, ma hanno assunto la loro missione con coerenza. Come dice il Vangelo, sono stati messi al bando a causa del Figlio dell'Uomo ed esposti all'odio di folle ignare della verità. Ora li veneriamo, ma essi ci interrogano anche sul nostro coraggio non solo di dirci cristiani, ma di esserlo in ogni condizione di vita, di assumere anche noi corresponsabilità sociali, di contribuire positivamente a una società più giusta, di abbracciare stili di vita anche contro corrente, di portare ai poveri di oggi anzitutto il bene più grande che abbiamo, Gesù Cristo.

Il Signore, infatti, manda anche noi al mondo. L'opera missionaria non è affidata solo ai nostri missionari operanti in altri continenti, ma è responsabilità di ciascuno, già nella famiglia, nel paese, nella parrocchia, sul posto di lavoro, nella scuola, certamente anche con

uno sguardo rivolto ad altri popoli, verso i quali pure le nostre comunità del decanato devono ancora inviare sacerdoti e missionari, come avere sacerdoti per la diocesi. Anche a ciascuno di noi il Signore, come al profeta Isaia, chiede: “*Chi manderò?*” (Is 6,8). Quale risposta diamo? Voi amate i vostri parroci, e lo meritano, ma pensate anche al futuro delle comunità qualora esse restassero ancora incapaci di suscitare vocazioni alla vita consacrata.

Qualcuno forse osserverà che il destino dei discepoli di Cristo sembra essere la tristezza, la negazione della gioia, il rifiuto della libertà. E' invece il contrario: se vi sono alcuni “no” da dire nella vita, è per un grande “sì” alla vita stessa. Ognuna delle beatitudini ricorda che la sequela di Cristo porta alla gioia, alla partecipazione al regno di Dio. Gesù parla anche di ridere, di essere sazi, di poter contemplare il proprio nome iscritto nei cieli. Egli conclude “*Rallegratevi ed esultate*”. La fede cristiana ha portato progresso, ha sviluppato la cultura, ha contribuito alla promozione dell'uomo, ne ha difeso la dignità, proclamato la sacralità, ed essa ci sostiene in un cammino che va verso Dio, nella cui luce piena un giorno speriamo tutti di ritrovarci.

Quando contempliamo la nostra fede, non possiamo non ricordarci che in Gesù Cristo Dio ha detto un “grande sì” all'uomo, alla sua vita. Come scriveva san Paolo ai cristiani di Filippi lo ripeto anche a voi: “*Tutto quello che è vero, nobile giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri*

pensieri” (Fil 4,8). Se così faremo, potremo essere costante fermento per il volontariato, luce per i giovani, sale che tonifica la società, amore che si avvicina a quanti sono nel bisogno e spinge l'affetto anche ai lontani. Sarà più gratificante la vita, se assunta con questa visione, sapendo che Cristo cammina a nostro fianco.